

29° Convegno nazionale ATC

“La tua fede ti ha salvata, va’ in pace” (Lc 8, 48)

L'identità e la missione dell'Associazione Terapisti Cattolici (ATC), formata da operatori sanitari che appartengono al Rinnovamento nello Spirito Santo, è di farsi strumento del Signore e di consacrare a lui il lavoro fatto in questo campo con “competenza e compassione”. Questa consapevolezza, ma soprattutto quella che vi sono molte persone sofferenti che necessitano di una guarigione e/o di una liberazione, ha portato anche quest'anno l'Associazione a organizzare un Convegno nazionale (Perugia, 25-28 settembre), per provare a dare una risposta a tale necessità.

Leggi tutto

A “servire” questa esperienza di guarigione interiore sono stati oltre alla presidente ATC, Tiziana Marusso, al segretario e agli iscritti dell'Associazione: suor Roberta Vinerba, francescana e autrice di libri sull'affettività, la sessualità, la politica e membro di ATC, Maria Tortonese, membro del Consiglio nazionale del Rinnovamento e delegata per il ministero dell' Intercessione, padre Fernando Sulpizi, consigliere spirituale dell'Associazione e sacerdote esorcista.

I lavori del Convegno sono iniziati con la catechesi fondativa: *“La storia della salvezza è una questione di sguardi”*, che ha preso il suo avvio dalla bellissima immagine di Maria, dagli occhi “sgranati” e profondi di fronte alle meraviglie di Dio, dipinta dall'artista Rupnik e intitolata *Maria con il gomito*. «Guardate a lui e sarete raggianti» (Sal 33, 6).



Tutto inizia - dice Suor Roberta - con lo sguardo di Dio benedicente sulla creazione. Sguardo che continua a posarsi ancora oggi sulla sua creatura, “in estasi”, dicendo: *Sei veramente venuto bene, sei un prodigio*. Dio è un “corteggiatore” che non si stanca mai di noi, anche se spesso noi non vogliamo alzare lo sguardo fino a lui o, come Giobbe, gli chiediamo di distogliere lo sguardo da noi per permetterci di “respirare” almeno per un attimo. Facciamo fatica a guardare Dio e a sentire il suo sguardo perché siamo feriti e peccatori e, come per Adamo ed Eva dopo il peccato originale, quello sguardo ci fa paura.

Guarire le radici della vita

Con la prima sessione: *“Guarire le radici della vita”* abbiamo iniziato a renderci consapevoli che Gesù è venuto a liberarci dalla *radice che genera il peccato* e ci chiede di esporgli le aree “ammuffite” della nostra vita. Gesù, infatti, non è venuto a liberarci dai peccati ma dal Peccato, cioè dalla radice che genera i peccati. Ci sono delle radici della nostra vita che hanno sempre bisogno di essere “arieggiate”, cioè esposte all'azione sanante dello Spirito che contrasta l'azione di Satana il quale, al contrario, vuole farle marcire.

Dio ha deciso che ognuno di noi *sia*, e nel silenzio ha pronunciato il nostro nome sin dall'eternità, *a immagine di Gesù*. Quando riusciamo a esprimere il nostro: *grazie Padre perché mi hai fatto a immagine di Gesù*, allora Dio esulta per la nostra bellezza. Solo l'uomo e la donna, nemmeno gli angeli, sono a immagine del Verbo, che si è fatto uomo e che è più nobile di ogni creatura angelica.

Questa è la nostra nobiltà che ci annuncia che saremo molto di più di quello che ora siamo, perché nessuno di noi è frutto del caso, indipendentemente dal modo in cui è stato concepito: sia che siamo nati dall'amore dei genitori o, ad esempio, da una violenza sessuale.

Quando comincio io ?

L'embrione iniziale (allo stato di zigote) è visibile solo allo sguardo di Dio. L'immagine già citata di *"Maria con il gomitolo"*, che riprende un'antichissima tradizione della Chiesa oggi perduta, è lì a ricordarci che come Gesù in Maria anche noi siamo stati *intessuti* nel grembo di nostra madre. Maria *intesse* il Verbo e Gesù ha il DNA di Maria, nutrito dai suoi tessuti umani. Dall'*eccomi* di Maria è nata la fecondazione di Gesù ed egli stesso ha assunto i tratti anche somatici di Colei che l'ha portato in grembo. Dio si è abbassato fino a scegliere d'*intessersi* con il sangue e le viscere di una ragazza che gli ha detto *sì*. Con noi Dio fa lo stesso: s'intesse con noi perché noi usciamo dalla *gioia traboccante di Dio*.



Questo *gomitolo* ha iniziato a srotolarsi nell'utero di nostra madre. Questo ci consente di chiedere al Signore di liberarci da ogni spirito di menzogna affinché egli possa sanare le radici della nostra vita riconducendoci alle sorgenti del nostro inizio per ringraziare il Signore perché siamo stati creati: "grazie per la mia vita perché è bene che io esista". Qualunque sia stato il nostro concepimento o la nostra gravidanza benediciamo Dio perché *«se anche una madre si dimenticasse del proprio figlio, io non ti dimenticherò mai»* (cf Is 49, 15). Invochiamo l'acqua dello Spirito perché lavi ogni nostra impurità fisica, psichica e spirituale. E lodiamo il Signore perché *«mi hai fatto come un prodigio»*.

Ciascuno nasce dallo sguardo degli altri

Ogni volta che qualcuno ci guarda ci *delimita* e noi ci adeguiamo al perimetro che gli altri segnano per noi. Entrare invece in una stanza ed essere accolti pienamente ci aiuta a dare il meglio di noi.

Lo sguardo dei nostri genitori è fondamentale per la nostra identità. Come siamo stati guardati da loro? Le donne creano la loro identità attraverso il modo con cui il padre guardava la madre, mentre l'uomo si specchia direttamente negli occhi del padre. È necessario accettare di guardare i nostri genitori con lo sguardo di Dio perché in ogni caso i nostri genitori hanno fatto per noi il meglio che potevano. E non dimentichiamo che finché continuiamo ad accusarli dei nostri fallimenti, facciamo il gioco del maligno. Entriamo invece nel terreno difficile ma molto bello della misericordia. Dio ama noi come ama i nostri genitori.

Nella Sacra Famiglia di Nazareth possiamo scorgere due giovani che si amavano con un amore che ha retto alle intemperie di una storia unica. Se proviamo a ricostruire dentro di noi la Sacra Famiglia ci ritroviamo tra le braccia di Maria e custoditi da Giuseppe, e il loro sguardo può liberarci da una *delimitazione* troppo angusta della vita. Perdoniamo nostro padre e nostra madre per come ci hanno guardato, perché hanno fatto quello che potevano, perché non sapevano quello che facevano e perché ci hanno dato la vita.

Benediciamo comunque i nostri genitori, perché nel nome di Gesù si possa sciogliere ogni legami di rancore con loro e invochiamo la preghiera dei Santi e quella di Giuseppe e Maria perché con la loro intercessione, nel nome di Gesù, si possa sciogliere anche ogni maledizione.



Guarire le ferite dell'amore tradito

Gesù aveva condiviso con 12 amici tutta la sua vita e Pietro, Giacomo e Giovanni erano i più intimi.

Quando Gesù è sulla Croce non vede Pietro e nessuno degli altri apostoli tranne Giovanni.

L'amore tradito lacera il cuore, sia esso il tradimento coniugale o quello del miglior amico o amica o quello di chi ha riposto la fiducia in un sacerdote o nei fratelli o sorelle di comunità, nei colleghi di lavoro (mobbing, molestie sul lavoro, licenziamento ingiusto). Anche in questo caso è importante identificarci con Colui che è stato tradito ed è stato l'unico Giusto. Con quello stesso sguardo di Gesù dalla croce, con l'umiliazione che abbiamo provato anche noi a causa di qualcuno e che ci fa sentire innalzati con Gesù sulla croce, possiamo chiedere la grazia di abbassare gli occhi e di vedere chi sta ai piedi della nostra croce e come ha fatto Gesù, invocare per loro il perdono. Soltanto allora sarà possibile abbracciare chi ci ha ferito e dire: *T'ho perdonato e nel mistero di Dio siamo liberi.*

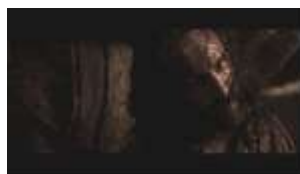
La tua fede ti ha salvata. Va' in pace



L'emoirioissa (cf Mt 9, 20ss) con grande coraggio riesce a toccare il mantello di Gesù, e viene guarita subito. Gesù le dice: «*La tua fede ti ha salvato*». Anche per ognuno di noi c'è una parte di vita che stiamo perdendo come il sangue dell'emoirioissa, c'è qualcosa che ci tiene lontano dalla comunità degli uomini o della Chiesa: la solitudine o il tradimento, la perdita del lavoro etc. Come l'emoirioissa anche noi siamo peccatori perché portiamo la ferita del peccato originale che ci fa dire: *voglio fare il bene e mi ritrovo sempre a fare il male*, e per questo, come lei, abbiamo bisogno di toccare il mantello di Gesù per guarire dalle nostre impurità. Dobbiamo chiederci: dov'è la mia impurità? È in noi il desiderio di attraversare la folla per arrivare a Gesù? Lui aspetta che lo tocchiamo come l'emoirioissa perché riceviamo il suo amore e siamo guariti.

Noi sappiamo che Il Signore permette anche la prova e la sofferenza, egli è un Padre buono e attraverso di esse ci educa: dal chicco di grano caduto in terra che muore egli trae vita nuova. Così veniamo guariti, diventiamo suoi testimoni e possiamo dire: *grazie, Signore, perché hai scelto noi, grazie perché hai chiuso il canale della morte come il getto di sangue dell'emoirioissa.*

Lasciarsi guardare da Gesù



Gesù s'immerge con tutta la sua tenerezza nelle nostre piaghe. Giuda, apostolo scelto da Dio e fratello nostro, si è lasciato andare all'opera di satana, il quale può agire anche in noi se non stiamo attenti.

Giuda, comprendendo quanto commesso, getta il denaro ricevuto per il suo tradimento, ma Il più grande dei suoi peccati non è quello di aver venduto Cristo bensì quello di aver disperato del suo perdono. Anche Pietro ha tradito e rinnegato Gesù, ma l'ha guardato, si è messo a piangere chiedendo perdono, e il Signore lo ha perdonato e ne ha fatto il Vicario di Cristo. Anche Giuda poteva essere perdonato. Ma lui, pentito, invece di tornare dal Maestro torna dagli uomini che lo trattano nel modo che conosciamo.



Pietro in alcuni momenti si pone “davanti” al Maestro come noi quando vogliamo “piegare” la volontà di Dio alla nostra. Quando vede Gesù, percosso e ridotto come *«qualcuno davanti al quale ci si copre la faccia»* (Is 53,3), Pietro non lo riconosce. Così noi in certe situazioni della vita non riconosciamo Gesù, ad esempio nelle situazioni di grande sofferenza in cui pensiamo che il Signore sia proprio lontano da noi, “inescusabile”. Eppure è necessario passare anche attraverso la rabbia verso il Signore per comprendere a fondo la Croce di Gesù; per capire che Dio non è “l’assicurazione” contro le malattie o ciò che può accadere di brutto: *prego, prego e il Signore non fa nulla*.

Quando il Signore guarda Pietro dopo che lo ha rinnegato, lui si ricorda le parole di Gesù: *«Prima che il gallo canti...»* (Mt 26, 34) e piange amaramente. Lo sgomento di Pietro è quello di chi si sente “stanato” dall’amore di Gesù, questo lo fa scoppiare in un pianto che contiene in sé l’abisso dell’amore di Dio: *proprio me ami così ?*

Lasciamoci guardare così come siamo dall’amore di Gesù, con tutte le “delusioni” che abbiamo ricevuto da lui, perché possiamo scoprire in noi qualcosa che non avremmo mai voluto essere, ma che possiamo affidare a Gesù, invocando il suo nome, lasciando che gli occhi di Gesù si posino su tutto quello che facciamo fatica a perdonare a noi stessi, invocando la sua pace sulle nostre ferite e su quelle dei sensi di colpa e dei rimorsi. *Tu che sei il Re , hai poggato il tuo sguardo su di me peccatore e mi restituisci la vita*.

Il Paradiso: né lutto, né lamento, né affanno



Perché si muore? Il dolore che proviamo per la persona che ci lascia non deve “trattenere” la persona presso di noi, dobbiamo consegnarla invece al Signore perché viva in Cristo. E non cerchiamo di avere “legami” con questa persona se non in Dio per poter, con il suo aiuto, riacquistare la nostra libertà.

Il Paradiso è il luogo dove non ci saranno più addii, né lutto, né morte, né lamento, né affanno e dove Dio asciugherà ogni lacrima (cf Ap 21,4). Coloro che *sono andati avanti* (nella casa del Padre) hanno aperto gli occhi nella Gerusalemme celeste, chiediamo perciò allo Spirito Santo di entrare con pace nel saluto ai nostri cari defunti che è necessario consegnare a Gesù nella consapevolezza che tutti vivono in lui.

È importante anche far celebrare la S. Messa per la nostra “buona morte”. La Chiesa fa pregare: *da morte subitanea scampami Signore*, perché la morte è l’appuntamento più importante della nostra vita e verso di essa vogliamo andare nel modo migliore, preparandoci. Proviamo a guardare in faccia la paura della morte: dice l’Apocalisse: *«Tutti stavano in piedi davanti al trono e all’Agnello»* (7, 9), perché *Cristo ha aperto il varco*, la morte è reale ma più reale è la sua vittoria.